

Spargimento di sangue

La parabola racconta, con attendibile probabilità, un avvenimento di quel tempo, che oggi potrebbe essere ancora raccontato però con altri fatti. "Donate un euro per i profughi siriani" è la frase che sta scritta, in italiano e in arabo, sui volantini: un giovane barbuto dalla pelle scura che indossa un lungo caffettano li distribuisce ai fedeli della moschea e mormora, a chi getta monete nel secchio ai suoi piedi, "Allah Akbar", Allah è grande. Uno di quelli, Abu Bakr al Baghdadi, alla fine del mese di giugno, ha proclamato la rinascita del califfato nei territori conquistati dal gruppo jihadista Isis (Stato Islamico dell'Iraq e della Siria).

Quando il grande impero ottomano nel 1918 finì e nel 1924 fu cancellata in modo definitivo l'esperienza califfale, noi occidentali pensavamo che la divisione territoriale stabilita dai trattati potesse dare a quei territori una maggiore stabilità. Oggi con la guerra in Iraq e in Siria, non avendo quei trattati tenuto conto delle differenze tra curdi, sciti e sunniti, i confini mediorientali sono stati divelti, le torri di guardia abbattute, la "vigna" è stata sradicata e sono stati sgozzati i nostri figli. Altri occidentali sono stati arruolati e noi abbiamo paura del terrorista della porta accanto che il venerdì va a distribuire volantini alla moschea costituendo così un accattivante richiamo per i giovani mussulmani delusi e frustrati nati e cresciuti nella nostra "vigna".

Il Signore si "aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida d'oppressi"(Is 5,7b), "che cosa dovevo fare di più per te che non ho fatto?"(v. 4). E' il canto d'amore di un Dio appassionato che attende come frutto un rapporto che non generi sangue, profughi e terroristi.

L'amore non è amato.

Forse questa è la sintesi di quanto sta accadendo: ogni giorno vengono persone e cercano pane, ma che cosa trovano in noi? Vino buono o uva acerba? L'amore, nella misura in cui è accolto, genera una vita feconda, ritorna all'amato, nella misura in cui è rifiutato, provoca dolore, disprezzo e morte.

La parabola rimanda all'emarginazione di Dio che abbiamo compiuto e racconta alle nostre costanti inadempienze. Ci sono vari modi di decapitare, uno di questi è la vicenda perenne dell'occidente che ha escluso il Cristo, chi vive nelle periferie del mondo; un altro modo è la manipolazione della sapienza del Corano o della Bibbia con le guerre sante; un terzo modo è infangare il fiore di loto in oriente con i regimi che negano i diritti umani e scatenano altri gruppi jihadisti, come quello di Abu Sayyaf nell'arcipelago delle Filippine; un nuovo modo di decapitare è comprare tutti i prodotti che sono fabbricati con lo sfruttamento.

In contrasto con la bassezza dei vignaioli emerge l'azione di chi non si arrende e ricomincia a ridare una siepe al cuore omicida. Gli anziani israeliti, ricchi e potenti proprietari terrieri rispondono che bisogna distruggere "quei malvagi", noi diremmo che bisogna rinforzare la lotta al terrorismo e annientare quei bruti tagliatori di teste del gruppo jihadista; ma qual è la causa di una così brutale violenza?

La parabola è trasparente: si uccide il Cristo per interesse, potere, denaro, per tenersi l'eredità. Da una parte, il nostro ordine costituito, vuole mantenere i propri interessi, dall'altra, il nuovo califfato ha preso una parte di queste fonti, così che dall'attentato dell'11 settembre 2011, per fissare l'ultima data, varie guerre si sono scatenate.

L'evangelista sta descrivendo l'ultima fase della storia, l'uccisione dell'erede, il figlio – si dice- è cacciato fuori del recinto e ucciso. Il significato cristologico della parabola è l'abbandono di Dio, la richiesta del contadino della vigna è un mondo che produca uva rossa d'amore e non lacrime amare, che maturi una vendemmia di giustizia e che la tenerezza torni ad accarezzare ogni nostro capo.

Vittorio Soana